



diritto & religioni

Semestrale
Anno XI - n. 2-2016
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

22



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno XI - n. 2-2016
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero (†), A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli (†)
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Annamaria Salomone - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Lecture

CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ M., «*Il matrimonio e la famiglia quale bene giuridico ecclesiale. Introduzione al diritto matrimoniale canonico*». PUSC – Facoltà di diritto canonico. Subsidiaria canonica 20, EDUSC, Roma, 2016, pp. 1-454.

Famiglia e matrimonio nella dimensione unitaria di natura e soprannatura, in prospettiva di giustizia del bene giuridico in esse inscritto. È il tema da sempre caro a Carlos Errázuriz che questo volume, diviso in due ampie sezioni, illustra con riflessioni, datate e nuove, alla luce delle più recenti sollecitazioni impresse sul tema matrimoniale da papa Francesco (Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, 2016; le due Assemblee sinodali episcopali sulla famiglia).

Matrimonio e famiglia vengono riletti in una «trattazione d'indole giuridico-fondamentale» (p. 19), in strettissima coerenza con il realismo antropologico tomista¹. Attraverso la prospettiva metafisica l'A. sviluppa un'efficacissima sublimazione della dimensione giuridica del matrimonio «*consortium totius vitae*» (pp.202-205), opponendo argomenti convincenti di fronte alla montante mentalità divorzista e alla diffusa cristianizzazione.

Questo tipo di analisi multidisciplinare necessita di molteplici riferimenti dottrinali: Errázuriz, così, procedendo dalla teologia del Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, nn. 47-52) attinge, per l'approccio filosofico, radicato nel realismo tomista, a Giovanni Paolo II (*Lettera alle famiglie*, 1994; *Familiaris Consortio*, 1981; discorsi alla Rota romana) mentre, in prospettiva giuridica, non fa mistero del debito intellettuale verso Javier Hervada (p.309). Al Maestro pamplonese, infatti, rinvia per scoprire i contorni autentici del consenso matrimoniale, ex can. 1057 §2 CIC (p. 377), o per rielaborare certi limiti patologici tracciati nel can.1095, nn. 1-3, o, ancora, per riaffermare con decisione la verità universale a base dell'indissolubilità matrimoniale (p. 275).

Le sollecitazioni ora esposte emergono palesemente nel Cap.1 «*Considerazioni introduttive*», laddove l'A. afferma la «trascendenza giuridica complessiva della relazione coniugale» (p. 18) senza precludersi ad una estensione della conoscenza tramite l'ausilio di fede e ragione, ma sostenendo l'opportunità di distinguere nel diritto positivo e nei rispettivi fori di competenza, una duplice giurisdizione matrimoniale.

Nel Cap. 2 «*Il matrimonio e la famiglia quale bene giuridico ecclesiale*» introduce alcune chiavi di lettura del suo pensiero su matrimonio e famiglia: ne rileva l'essenza unitaria di natura e soprannatura, inseparabili, costitutive di un bene giuridico unico ma composto di relazioni giuridiche ed iscritte in un preciso sistema di rapporti di

¹ Le riflessioni qui esposte, gravide di spunti sull'antropologia metafisica cristiana che intersecano teologia, filosofia e diritto, rappresentano l'aggiornamento degli apporti filosofici generati dal Concilio Vaticano II e di cui, tra gli altri, sono importanti esponenti Jacques Maritain, Cornelio Fabro, Michel Villey, Max Scheler, Luigi Bogliolo, Giuseppe Graneris: Autori che, in modo più o meno esplicito, rivivono nel pensiero realista e sostanziale di Carlos Errázuriz.

giustizia (p. 29) volto a decantare la «dimensione vincolata della coniugalità» (p. 31) quale società sacramentale di battezzati in cui il maschile ed il femminile si compenetrano nell'eguale dignità del progetto salvifico.

Supporta la definizione dogmatica la visione tomista della «grazia che presuppone la natura» che riassume l'unione ordinata dell'«*una caro*» (*Gen.* 2, 24) e che individua il suo unico, puntuale ed inequivocabile momento generativo nel «libero atto di amore mutuo (e volitivo) tra gli sposi» che reciprocamente si accettano.

Errázuriz affronta direttamente la questione della natura giuridica del matrimonio al Cap. 3 «*Nozioni fondamentali sul matrimonio*», avvertendo che proprio nel vincolo di relazione istituito tra gli sposi riposa quell'essenza giuridica intesa a configurare un autentico rapporto di giustizia (p. 43) nel duplice piano del diritto naturale e positivo e del diritto umano e nella duplice dimensione di matrimonio *in fieri* (il patto) e *in facto esse* (il vincolo di vita nella sua specificità di «coniugalità essenziale»). La radice ultima della giuridicità del matrimonio è nel consenso e nella rivelazione veterotestamentaria dell'«*una caro*» quale «unione uomo-donna (capace di) collocare il matrimonio sul piano dell'essere, che si manifesta nell'agire ma che non si può ridurre ad esso» (p. 51). Nessuna anarchia, si badi bene, quanto alla libera volontà consensuale, che pur rappresenta l'atto fondativo originario, giacché «l'«*una caro* supera le possibilità inventive dei contraenti poggiando sul profondo della natura relazionale dei coniugi» nel rinvio al mistero del «disegno naturale, creazionale, del principio» (pp. 53 e 57).

L'A. si domanda, poi, assodato che la rilevanza giuridica del matrimonio è dovuta al rilievo esterno di vocazione battesimale, del suo essere sacramento, «in quale misura la dimensione sacramentale possa modificare l'essenza del matrimonio naturale» (p. 63). Il tema, assai attuale ed oggetto della disciplina del can. 1055 §2, richiama le ipotesi di matrimoni per battezzati non credenti, cui Errázuriz risponde attraverso *Familiaris Consortio* n. 38, ossia mettendo in guardia da esperienze che «alterino il segno sacramentale del matrimonio» operando una profonda disubbidienza alla volontà di Dio (p. 67). Appare dunque centrale all'inquadramento dogmatico qui esposto l'idea dell'«*una caro*» che si origina dal consenso in un «vero mistero di unione, che sussiste sempre come chiamata all'amore e alla giustizia» (p. 72): entro tale modello si inscrivono dinamicamente tanto i fini (procreazione-educazione dei figli e mutuo aiuto tra coniugi), quanto le proprietà essenziali del matrimonio (unità ed indissolubilità), quanto i *tria bona* agostiniani (*bonum prolis, fidei e sacramenti*), quanto, infine, il complesso dei diritti e doveri matrimoniali essenziali.

Coerente col primato ontologico assegnato al consenso (can. 1057 §1), segue l'ampio respiro dedicato al suo esame. Nel Cap. 4 «*Il matrimonio in fieri*» è tracciata la dimensione al di fuori della quale «l'unione si trasformerebbe in mero incontro esistenziale» (p. 79). Errázuriz svolge la trattazione sotto tre prospettive d'analisi che hanno un costante filo conduttore nell'esigenza di «recuperare la dimensione naturale del matrimonio, con tutto il suo realismo» (p. 90). Rileggendo i presupposti del matrimonio *in fieri* nelle persone dei nubendi risalta l'attenzione per l'apprezzamento del consenso. Questo è esaminato nella prospettazione della capacità consensuale in ordine alle anomalie psichiatriche che ne inficino l'essenza volitiva. Nel raccomandare di evitare pericolose derive generate da temerarie estensioni analogiche delle ipotesi di incapacità relativa (ex can. 1095 n. 3), Errázuriz sollecita il canonista alla «riscoperta dell'essenza del matrimonio [nella sua] relazionalità essenziale dell'«*una caro*» (p. 87). Sotto questa prospettiva, realista e pragmatica, vanno così riletti gli impedimenti matrimoniali, distinti in base al piano di natura (età, ratto, vincolo parentale ecc.) o di soprannatura (*disparitas cultus*, matrimoni misti ecc.). Trattando poi della fase

previa della celebrazione del matrimonio è nuovamente realista e pragmatico nella valutazione della fase di preparazione matrimoniale, in cui sottolinea la necessaria impostazione «non intellettualistica» dei corsi prematrimoniali e «l'occasione pastorale unica», assolutamente non formalistica dell'esame prematrimoniale (pp. 105 e 109). La celebrazione appare momento «di capitale importanza in quanto causa efficiente del matrimonio *in facto esse*» e che, attraverso il mistero teologico paolino dell'«*una caro*», depura il patto coniugale da ogni incrostazione legalista (profilo sinallagmatico) e da eventuali fraintendimenti di tipo soggettivista (profilo esistenziale) sul matrimonio (pp. 110-111). Il realismo consensuale emerge in pienezza perché quel consenso espresso, da un lato, preconizza nell'azione dei nubendi, in ottica tridentina, uno scambio di volontà di reciproca accettazione «in rappresentanza e con il potere di Cristo e della Chiesa» (p. 113), dall'altro lato, «attualizza» la costituzione del legame uomo-donna (p. 118). L'impianto teologico-antropologico, ossia radicalmente umano che l'A. ravvisa nel consenso quale «speciale atto d'amore», si esprime limpidamente anche nei requisiti dello stesso, laddove gradualmente, emergono quegli elementi integrativi, in seguito ampiamente analizzati, dell'atto di volontà e dell'intelletto (p.120): in tal modo le prospettive tecniche del diritto (l'errore nell'identificazione della persona del futuro coniuge, ex can.1097; o la simulazione opposta ad una volontà autenticamente matrimoniale ex can. 1101 §§ 1 e 2; o le cause che attentino alla libertà del consenso, come il *metus* o la condizione ex cann.1102 e 1103) pur non potendosi ridurre a mere esplicitazioni classificatorie rinviano il loro fondamento ultimo alla dimensione soprannaturale di un decisione, quella di sposarsi, in cui i nubendi sottoscrivono idealmente una implicita intenzione – che è tutta reale – di «profonda obbedienza al progetto di Dio» (p. 135).

Un'ulteriore conferma di ciò è offerta dalla disciplina sulla forma canonica, necessariamente pubblica *ad validitatem* (salvi i casi di dispensa) di dazione-ricezione del consenso, secondo l'eredità tridentina riverberata al can.1008 §1. Ed ancora, alla prospettiva del realismo giuridico Errázuriz si ispira, per esaminare le ipotesi di nullità del matrimonio, giacché «non esistono possibilità intermedie tra matrimonio valido e nullo» né è pensabile un compromesso oppositivo tra verità sostanziale e giudiziaria (p. 144). La conferma di quel consenso come attualizzazione dell'«*una caro*» legata al matrimonio *in fieri* ed estraneo ad automatismi formali è l'unica più autentica risposta anche ai dubbi emergenti nelle ipotesi di convalidazione o nei recenti casi di ipotizzata estensibilità di scioglimento pontificio di alcuni matrimoni rati e consumati (pp. 152 ss.).

A fugare ogni equivoco sull'idea che la famiglia è un «soggetto unitario di diritti» (p.159), risponde il Cap.V «*La dimensione giuridica ecclesiale della vita matrimoniale e familiare*». Errázuriz considera «decisivo» chiarire i nessi tra diritto e famiglia, in cui si riflettono le dimensioni di matrimonio-atto e matrimonio-rapporto, posto che «matrimonio e famiglia appaiono come un bene giuridico ecclesiale» (p.158) espresive di molteplici relazioni di giustizia (cann. 1135 e 1136) arricchite dal battesimo e dall'Eucaristia. Il concorso dei sacramenti alla dimensione familiare chiarisce anche il problema dei cd. «divorziati risposati» così come offre suggerimenti ai coniugi separati in permanenza del vincolo: in tal senso i nessi familiari di giustizia trovano una garanzia nel «perdono dell'offesa subita e nella riconciliazione entrando in scena il dovere di carità» in una gerarchia di valori «che trascende la giustizia» (p.168).

In quella che Errázuriz inquadra sistematicamente come Appendice, ma che risulta essere sotto la partizione in «Temi generali» e «particolari» una Parte Seconda del volume, vengono raccolti scritti già editi.

L'ermeneutica giusnaturale poggiante sul realismo riappare in «*Il matrimonio come unione tra amore e diritto in un'ottica realista e personalista*» (pp.183-199). Di nuovo l'A. propone una «riformulazione costruttiva» della sua visione del matrimonio quale sintesi di una elevazione sacramentale affatto alterata dall'essere «fondamentale struttura di diritto naturale» (p.183) in cui matrimonio, amore e diritto si compenetrano.

Egli afferma con forza che tali fattori, coordinati, anziché soggiacere ad un impoverimento e ad un riduzionismo concettuale il cui effetto è l'indifferenziazione tra le possibili forme di unione, esprimono appieno il realismo, quale «apertura a tutta la realtà dell'essere» che si ricolma di un «significato oggettivo e trascendente» (p.189) in grado di porre l'uomo-persona al centro del cosmo.

È questa la «pietra angolare» su cui poggiano amore coniugale, fedeltà, diritto, potere e libertà ed in cui il matrimonio diviene il luogo eccellente in cui «amore e diritto si danno appuntamento». In «*Essenza del matrimonio e sistema giuridico matrimoniale*» (pp. 201-213) il matrimonio è riletto quale realtà culturalmente e giuridicamente preordinata, «dotata di una legalità propria, anteriore alle leggi umane positive» (p. 201). Errázuriz del matrimonio vuole cogliere, insomma, «la verità del suo essere»: ancora una volta il riferimento resta la metafisica come mezzo di superamento di dati empirici. L'«*una caro*» descrittiva dell'«Alleanza di Dio con l'intera umanità» e la «coniugalità» in essa inscritta, riassume tale essenza ultima e fondativa capace di estendersi anche ai rapporti di giustizia (p.208).

Sussiste un solido convincimento dell'inseparabilità, nel matrimonio, tra realtà naturale e personale. In «*Persona e natura nel matrimonio: la dimensione di giustizia*» (pp. 215-234) Errázuriz adatta tale binomio alla pratica delle cause di nullità. Una volta ricapitolate le tesi maggiori sul matrimonio *in facto esse ed in fieri* (Gasparri e Navarrete) e dopo aver esaminato criticamente la posizione del Serrano, rinvia al magistero wojtyliano del «*consortium totius vitae*» (pp. 221 ss.) e, di nuovo, alla formulazione dell'«*una caro*», quale «unità nelle nature» elaborata da Hervada (pp.224 ss.). È, dunque, il binomio persona-natura ad illuminare il giudice ecclesiastico nel decifrare i casi di incapacità consensuale (ex can. 1095) e le ipotesi di esclusione del *bonum coniugum* (can. 1055 §1).

L'esigenza di recuperare, anche nel disegno codiciale, la sacramentalità del matrimonio attraverso una corretta rilettura di *Lumen Gentium* n.11, è proposta in «*La rilevanza canonica della sacramentalità del matrimonio e della sua dimensione familiare*» (pp.235-246). Il testo conciliare secondo Errázuriz, infatti, offre una considerazione totalizzante della realtà sacramentale, in grado di inserire «matrimonio e famiglia nell'economia della creazione» ed operare un «singolarissimo punto di sutura tra natura e grazia» (p. 239), a riprova dell'impostazione radicalmente realista dell'istituto.

L'A. sviluppa questa tematica in «*Contratto e sacramento: il matrimonio, un sacramento che è un contratto. Riflessioni attorno ad alcuni testi di San Tommaso d'Aquino*» (pp. 247-265). Lo spunto, offerto dall'interpretazione del can.1055 §2 (che nel matrimonio ipostatizza l'inseparabilità tra contratto e sacramento) induce Errázuriz ad affermare icasticamente che «nel caso del matrimonio il sacramento è un contratto» (p. 249) sottolineandone così, attraverso la lezione tomista, la peculiarità, poi mirabilmente riassunta da Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio*. È l'Aquinate, infatti, a indicarci che il patto coniugale ha una rigorosa «causa umana» («*matrimonium habet in nobis causam, sed alia quaedam sacramenta solum in Deo*», *Summa Theol.* Suppl., q. 50), che salda trascendente ad immanente, assegnando al sacerdote la pura azione simbolico-testimoniale ed elevando i nubendi a ministri esclusivi di un «vincolo giuridico che esiste in potenza nell'ordinazione reciproca

naturale» (p. 255). A fugare ogni malinteso sull'errata applicabilità estensiva di questi peculiari caratteri del matrimonio ai restanti sacramenti, Errázuriz fa nuovamente ricorso alle categorie del realismo scolastico (*analogia inaequalitatis*).

In sensibile contrasto di toni, lo scritto «*Verità del matrimonio indissolubile e giustizia*» (pp. 267-280) fonda il lettore dai vertici della filosofia ideale alla mediocrità del materialismo banalizzante che riduce il matrimonio a condizione di piacere, senza fini né responsabilità: il matrimonio «è svuotato di qualsiasi significato ontologico» (p. 268), oggetto di un ricorso storico che ne riconduce il modello alla morale pratica dell'*affectio maritalis* romana e ad un consenso temporaneo di un matrimonio «disponibile». Errázuriz invoca così la «verità» del matrimonio quale precetto universale abbracciante una grande verità umana che supera la verità cristiana: è «l'aspetto chiave» dell'indissolubilità, della fedeltà incondizionata, «in funzione della radicale apertura della persona al bene» (p. 274).

Nel gruppo terminale di scritti riuniti sotto l'epigrafe di «Temi particolari» l'A. si sofferma ancora sul consenso e il can.1095 n. 3, di cui evidenzia difetti formali e rischi ermeneutici.

In «*Riflessioni sulla capacità consensuale nel matrimonio canonico*» (pp. 283-296) egli mette in rilievo novità e rischi introdotti con l'autonomo *caput nullitatis* ex can 1095 n.3 che formalizza, in deroga al principio *ubi intellectus, ibi voluntas*, l'ipotesi di incapacità ad assumere gli obblighi matrimoniali per difetto psichico (*incapacitas assumendi onera*). Ancora una volta l'A. invoca l'equilibrio nell'adozione di strumenti normativi forieri di pericolosi *vulnera* al principio di verità e temperamento dei casi di nullità e suggerisce «la necessità di adottare un concetto realista di normalità (psichica)» (p. 287). I potenziali gravi abusi insiti nel menzionato canone possono essere ricomposti attraverso una prospettiva realista in grado di collocare il matrimonio nella sua dimensione misterica (pp. 292-293).

In «*La capacità matrimoniale vista alla luce dell'essenza del matrimonio*» (pp. 297-311) torna l'idea dell'essenziale valutazione positiva del matrimonio, quale precondizione della comprensione della capacità matrimoniale e avverso il «rischio di concepire le anomalie psichiche come capi di nullità» (p. 299). Tra i modelli elaborati da Gasparri, Keating e Hervada, quest'ultimo, e la sua concezione dell'attualità -realista e metafisica- della capacità rispetto all'atto del contrarre (pp. 307 ss.), è da preferire.

Proseguendo sul tema dell'incidenza sul consenso dei casi di immaturità psico-affettiva, l'A. in «*L'immaturità, specie quella affettiva, e la nullità del matrimonio*» (pp. 313-330) rilegge il can.1095 alla luce dei discorsi rotali di Giovanni Paolo II (1987-1988), volti a sostenere il coordinamento scientifico entro una comune antropologia cristiana della verità circa l'accertamento processual-probatorio dell'incapacità.

Le vie tecnico-logiche del processo, avverte Errázuriz, celano un potenziale arbitrio nella discrezionalità del giudice che solo una rinnovata idea fondamentale di matrimonio, alla luce del realismo antropologico, può scongiurare. In tal senso il concetto di maturità è solo la porzione non isolabile di un più complesso spettro di affettività in cui «appare poco felice» la stretta equivalenza giuridica maturità-capacità (p. 320) per i rischi di confusione tra essenza e finalismo del matrimonio. Si ribadisce qui la tesi che elegge a parametro il modello del matrimonio *in fieri* (*rectius*, a considerare unitariamente le due differenti dimensioni della capacità, a stringere il patto e a consumare il matrimonio), per cui: «il patto coniugale (è) l'unico punto di riferimento essenziale per accertare la capacità», giacché in quell'istante di libera decisione a sposarsi si esprime l'intelletto pratico della consapevolezza (p. 326).

I molti profili problematici che sollecitano Errázuriz a rileggere il can.1095 n.3

-e a negarne risolutamente la dignità dell'autonomia- sono riproposti in «*Il problema dell'autonomia dell'incapacità di assumere gli obblighi matrimoniali essenziali (can.1095, 3°): presupposti fondamentali*» (pp. 331-349). Difficoltà di inquadramento codiciale e di armonizzazione col diritto naturale si intrecciano con l'applicabilità in sede del principio *ad impossibilia nemo tenetur*: il nucleo della questione risiede nel rischio di scardinare «l'ermeneutica complessiva sulla capacità ed incapacità» (p. 339) data la potenzialità della norma a dissolvere il consenso in un «*continuum esistenziale*» slegato dall'originario ed istantaneo atto umano generatore del vincolo in cui intelletto e volontà sono fusi e che si compie in un «mistero che trascende (l'umana) ragione» (p. 347) in virtù di un «primato delle potenze spirituali (e sensibili) della persona» (pp. 341-342).

La strenua ricerca di un piano realistico del consenso, finalmente emancipato da schemi distortenti, quale la «volontà adesiva», appare in «*Sul rapporto tra il consenso e il matrimonio: il consenso quale atto umano che assume l'altra persona nella sua dimensione coniugale naturale*» (pp. 351-369). Errázuriz intende sgombrare il campo da erronee prospettazioni sul consenso volte a «condizionarne l'aspetto conoscitivo» e che isolino la componente dell'amore dalla dimensione giuridica del consenso. Bisogna quindi diffidare dalla stessa formula del CIC (si veda ad es. il can.1101 §§ 1 e 2 che, in tema di simulazione, cede agli eccessi legalisti del cd. «atto positivo di volontà»).

Il consenso matrimoniale è atto naturale di inclinazione (tutta metafisica) che nulla condivide con gli schemi giuspositivi. Esso «richiede il concorso decisivo di intelletto e volontà ma presuppone anche il coinvolgimento della sensibilità»: l'intelletto deve «sintonizzarsi» con un modello, il matrimonio, che è già presente («prefigurato») nell'essere umano (pp.364-365).

Coerente con il rifiuto di ogni apriorismo concettuale, Errázuriz traccia i corretti confini ermeneutici sul *bonum coniugum*, in «*Il senso e il contenuto essenziale del bonum coniugum*» (pp.371-390). Egli mette in guardia da approssimative letture esistenzialiste o giuspositiviste del matrimonio, che ridurrebbero l'autentico significato che la Chiesa gli attribuisce («*communitas vitae et amoris*», *Gaudium et Spes*, n.48; can.1055 §1 CIC; can.776 §1, CCEO). Fissate cinque «convinzioni» sul *bonum coniugum* (pp.378 ss.), l'A. si inoltra nei casi di esclusione di ciò che, più correttamente, dovrebbe indicarsi come «*ordinatio ad bonum coniugum*» (p. 385). La sottrazione dei profili spirituali dei coniugi dai casi di esclusione del *bonum coniugum* ne riconferma la personale tesi realista, costitutiva ed essenziale, sostenuta dall'A., cui sono estranee le esigenze meramente esistenziali dell'unione (p. 388).

La lucerna del realismo illumina l'analisi di Errázuriz anche nell'individuazione dei principi di giustizia reggenti i matrimoni misti. È il tema oggetto di: «*I matrimoni misti: approccio interordinamentale e dimensioni di giustizia*» (pp. 391-413). Egli riconosce, qui, di battere un terreno in cui soluzioni metagiuridiche compromissorie impongono a ciascuno di cedere qualcosa (p. 394) in virtù del principio che nessun fedele può essere privato del personale *ius connubii*. Tale flessibilità appare marcata nei matrimoni misti che obbligano il legislatore canonico a soluzioni pragmatiche, forse, in affanno di sintonia con la formula tomista del matrimonio quale «*officium naturae*» (p. 397). L'A. rimarca gli evidenti cedimenti del CIC 1983 (che ammette autorizzazioni a matrimoni misti anche verso chi apertamente rifiuti il precetto cristiano) a fronte del paventato «pericolo della perversione» ex CIC 1917 e raccomanda che, di fronte all'imperfezione di tali matrimoni, siano fatte salve le esigenze di giustizia, attraverso la conservazione della tutela del bene della fede e del rispetto del diritto a sposarsi (pp. 412-413).

Un tema scottante che interpella tanto la coscienza degli sposi quanto del giurista di fronte alla «moralità buona» della legittima azionabilità di un diritto offeso, è affrontato in «*Liceità morale della presentazione della domanda di nullità matrimoniale da parte degli sposi*» (pp. 415-434). Errázuriz scava nel diritto posto e diffida delle più immediate apparenze formali che risolverebbero d'un salto la questione morale la quale sussiste, per contro, tutta intera in capo ai coniugi in crisi (pp. 416 ss.). L'azione di nullità si carica, dunque, di molteplici profili etici: la responsabilità del ricorrervi; la sua rispondenza a verità (*fumus boni iuris*) a scampo di ogni inganno o manipolazione; l'opzione in coscienza tra nullità o convalidazione. Riaffiora, così, prepotente, la questione, mai sopita, della giustizia, che l'A. umanizza invocando la carità nella conservazione del vincolo. Egli opera qui una scelta estrema nel troncamento netto tra giustizia legale e opportunità etica dell'azione esperibile: nulla di incoerente, in verità, con il diritto canonico, orientato al ripristino della coniugalità, giacché alla base della convalida sta l'autentico bene matrimoniale (pp. 427 ss.). Beninteso, queste posizioni contengono un potente fondamento razionale, non solo emotivo: la ponderazione della convalida, infatti, deve essere totale e calibrare, tra mille sfumature, pesi e vantaggi, pur rifuggendo da logiche di calcolo egoista o da «ragioni estrinseche» che si antepongano al «bene delle persone interessate» e della famiglia (pp. 429 ss.)

Non cessa di attualità neppure un'altra questione etica che, sotto la cenere degli imperanti modelli edonistici dell'opulento Occidente, conserva la sua essenza insopprimibile di «fatto autenticamente umano». In «*La dimensione giuridica del pudore*» (pp.435-452) Errázuriz esamina la multidimensionalità del pudore, con speciale accenti per i profili antropologici di relazione, di cui è strumento. Ma è in questa relazionalità, in cui pudore, sessualità, educazione e rispetto verso l'altrui sensibilità si fondono, che emerge, tutta intera, la «metafisica del pudore» nella sua dimensione morale. La ricapitolazione degli scritti di Giovanni Paolo II è qui illuminante: la nobilitazione della vergogna (quale mezzo per recuperare uomo e donna «allo stato dell'innocenza originaria» dopo il peccato originale) e la lezione tomista della giustizia del pudore (quale diritto giusto alla propria intimità, avverso condotte offensive) consegna al pudore la più autentica valenza sociale e giuridica.

Fabio Vecchi